



MICI RAZZISTE E ALTRI GUAI

Vita di un kosovaro migrante

» Valerio Cattano

Un gatto parlante e omofobo, un serpente che si nasconde sotto il divano, una famiglia kosovara rifugiata in Finlandia. Un ragazzo schivo. Sono diversi i temi trattati da Pajtim Statovci in *Il mio gatto Jugoslavia*, suo primo romanzo del 2014 – proposto qualche settimana fa in Italia da Sellerio – che al debutto fu salutato da critiche favorevoli e premi.

LO SCRITTORE sceglie la narrazione in prima persona attraverso due protagonisti: la madre Emine e il figlio Bekim; il racconto si snoda tra i ricordi degli albanesi kosovari fino alla frammentazione della Jugoslavia e al conflitto con la Serbia di Milošević (febbraio 1998- giugno 1999), e la nuova vita a Helsinki. Per i genitori di Bekim, un pianeta sconosciuto, una città in cui la lingua resta ostica e le “parole sembrano rompersi come ossa fragili e malsane”; per il ragazzo stesso, sebbene sia arrivato da piccolo, una terra che lo fa sentire comunque uno straniero.

Cosa accomuna Emine e Bekim? Il desiderio di amore. La donna ha accettato il matrimonio con Bajram, un bel giovane di un villaggio albanese vicino, immaginando un futuro radioso, ma già dal primo ceffone ricevuto in au-

to dal marito che la porta alla festa di matrimonio capisce che la realtà sarà ben diversa. Bekim, invece, si dibatte tra incontri occasionali e quel senso di non appartenenza a una nazione grigia che però, nel bene e nel male, lo ha accolto. Diffidando degli uomini – quei pochi che incontra tramite siti di appuntamenti online vengono messi alla porta concluso il rapporto –

il protagonista si circonda di animali; i suoi compagni di viaggio sono un boa diffidente che si rifugia sotto il divano e un gatto parlante, incontrato per caso in un bar, con cui Bekim accetta la convivenza. Ma l'esperimento non andrà bene perché il miccio non trattiene i suoi istinti xenofobi e razzisti.

Si ama o dinanzi a uno stile che l'autore chiama “realismo magico”, inserendosi nel solco di una lunga tradizione letteraria. Quattro anni fa, in una intervista al quotidiano inglese *Guardian* in occasione dell'uscita del

suo secondo romanzo *Crossing (Le transizioni, Sellerio 2020)*, Statovci dichiarava: “C'è qualcosa di molto liberatorio nel realismo magico. Non gli interessano le regole. Ma operare nell'universo di un romanzo realista magico può essere difficile sia per lo scrittore che per il lettore: è così facile perdersi nella pozza di metafore...”. È proprio questo uno dei nodi de *Il mio gatto Jugoslavia*: i piani narrativi sono diversi e il lettore si trova sulle montagne russe della fantasia, passando dalla vita immaginaria di Bekim con il gatto parlante e razzista al suo viaggio in Kosovo alla ricerca di luoghi simbolici, fino al realismo della vita di Emine, schiacciata dall'esistenza di migrante e dalla figura del marito, che mai accetterà la nuova quotidianità di Helsinki. Anche Bajram è uno sradicato: un uomo adulto che, guardando i combattenti dell'Uck (Ushtria Çlirimtare e Kosovës, l'Esercito di liberazione kosovaro, ndr) sogna un Kosovo di cui lui non farà più parte. Come padre, poi, rifiuta il futuro occidentale dei figli tanto da aggredire la moglie quando lei gli racconta che “i bambini a scuola studiano tutte le religioni”. Questa, ai suoi occhi, è l'ennesima

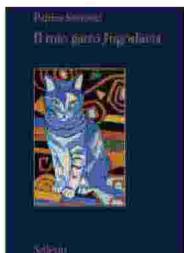
sconfitta: la sua famiglia si allontana dall'Islam. Non c'è dunque speranza per Bekim ed Emine? Non è proprio così. La Finlandia è dura, ma potrà riservare altre sorprese al ragazzo e a sua madre, una donna ancora giovane che “da adulta” farà una valigia che non avrebbe mai immaginato di poter riempire.

A distanza di dieci anni dall'uscita, *Il mio gatto Jugoslavia* resta un libro attuale sia sul piano dei sentimenti – seppur filtrati dal “realismo magico” e con stile asciutto, restituiscono emozioni universali – sia per la fotografia di un'esistenza da rifugiato. Disse ancora Statovci al *Guardian*: “Ho imparato che una cosa è dire che sei francese o inglese, un'altra è dire che vieni da un Paese con una storia ferita. Per non farmi notare, ho cercato di nascondere le mie origini albanesi”. Le guerre, infatti, distruggono anche le identità e, quando la Jugoslavia di Tito va in mille pezzi, una famiglia come tante scoprirà, a proprie spese, che deve inventarsi una nuova esistenza: “La Nato diede inizio ai bombardamenti aerei su Belgrado il 14 marzo 1999. A giugno di quello stesso anno la guerra era finita e a luglio Bajram e un suo amico svaigliarono un supermercato”. Poi, certo, restano i gatti, i boa e una vita che ha ancora spazio per un abbraccio caldo, persino in quella fredda Europa che qualcuno deve ancora imparare a chiamare casa.

La famiglia in Finlandia

La madre e i figli soffrono, mentre il padre rifiuta di integrarsi: sogna sempre l'Albania e l'Islam

IL LIBRO



» **Il mio gatto Jugoslavia**
Pajtim Statovci
Pagine: 304
Prezzo: 17 €
Editore:
Sellerio

BIOGRAFIA

PAJTIM STATOVCI

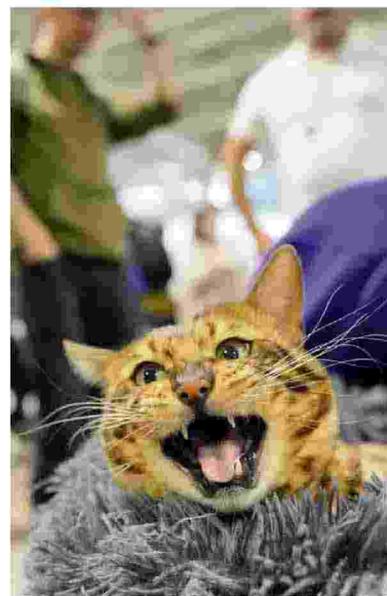
Nato in Kosovo nel 1990, è cresciuto in Finlandia dove si è trasferito con la famiglia fuggita dalla guerra quando aveva due anni. "Il mio gatto Jugoslavia", uscito nel 2014 (e ora in Italia con Sellerio), ha vinto il Premio Helsingin Sanomat. "Le transizioni" (Sellerio 2020), il suo secondo romanzo, finalista al National Book Award, ha vinto il Toi-sinkoinen Literature Prize nel 2016 e nel 2018 gli è stato assegnato l'Helsinki Writer of the Year Award. "Gli invisibili" (Sellerio 2021) ha ricevuto il prestigioso Finlandia Prize, che consacra l'autore come il più giovane vincitore di ogni tempo



La Jugoslavia e Helsinki
Pajtim Statovci
(sotto) è cresciuto
in Finlandia
FOTOGRAFIA



Dalla guerra all'esilio, un ragazzino cresce con un gatto e un boa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157